

Potersi riconoscere in una sorta di reincarnazione di Ciaula in fondo lo compiacceva; lo inorgoglia quasi trovarsi a condividere la ventura di un personaggio pirandelliano, anche se la solita agitazione del suo spirito ribelle finiva per contrastargli anche quel blando piacere. Come Ciaula anche lui, Borborio, aveva la netta sensazione di vedere la luna per la prima volta.

Certo l'aveva ben vista tante altre volte, ne aveva anzi conoscenze vaste e non comuni, per la discreta cultura che, a differenza dello sprovveduto minatore, doveva, ancorché modestamente, riconoscersi, ma, come Ciaula, nell'osservarla provava l'inquietante sensazione della scoperta. Benché dovesse convenire oggettivamente con se stesso di essere al cospetto della solita e banale luna crescente, illuminata poco oltre la metà, come ogni mese immancabilmente accade, tuttavia lui, Borborio, forse per primo tra gli uomini curiosi e desiderosi di dare risposte agli interrogativi, segnatamente se imprevedibili, strani e misteriosi, proprio lui si era accorto, con sorpresa mista ad inquietudine, che qualche cosa in quella luna non quadrava.

Dapprima gli era parso di non capire con chiarezza il senso del problema che lui stesso si era improvvisamente posto, tanto il fenomeno gli appariva illogico, poi la sua collaudata formazione scientifica, prodotto di studi compiuti con sacrificio e passione, gli consentì gradatamente di porre la questione in termini enunciabili.

Si era sul mare, il sole era prossimo al tramonto e la luna, su nel cielo, spostata di parecchio sulla sinistra, aveva la gobba rivolta verso l'alto, un po' orientata a destra, dalla parte del sole; di conseguenza la sua parte in ombra era disposta in basso a sinistra (fig. 1). Questi i dati oggettivi del problema che, ai fini del ragionamento di Borborio, non richiedevano approfondimenti o misurazioni ulteriori.

La sua deduzione catastrofica, enunciata con sconvolgente sinteticità, era la seguente: la luna è con ogni evidenza illuminata dall'alto (un po' da destra) da un sole situato più basso di lei sull'orizzonte. Dunque, in termini più generali, una luce posta in basso può illuminare un corpo dall'alto.

Alla certezza del paradosso era giunto dopo attente rimediazioni, volte a scongiurare sviste, omissioni o eventi illusori nel meccanismo percettivo, nonché in quello logico che lo sorregge. Valutata quindi l'opportunità della cosa, anche se con qualche giustificata titubanza, in previsione delle reazioni che avrebbe suscitato, si avventurò ad esternare a Lucilio la portata, al tempo stesso elementare e sovversiva, della sua riflessione.

Si sa che Lucilio, nei momenti della folgorazione intuitiva di Borborio, era sempre nei pressi. Ricevuta perciò, e con i termini scientifici corretti, la notizia del paradosso astronomico, si limitò, classica manifestazione del suo carattere agnostico, testardo e oscurantista a dire: no.

No che cosa? Con voce già impercettibilmente tremante lo apostrofò Borborio. Avrebbe voluto subito contestargli che i termini della propria osservazione erano inconfutabili e che una soluzione a cui opporre eventuali contestazioni non era stata ancora nemmeno avanzata; perciò il paradosso restava in tutta la sua terribilità e con esso tutta la congerie di riflessioni connesse: nessuno lo aveva mai notato? Non si erano mai proposte risoluzioni accettabili al fenomeno? Nessuna enciclopedia, trattato astronomico, iniziativa di ricerca si era mai occupata di un'incongruenza così evidente? Era forse lui, Borborio, in errore per aver trascurato qualcosa di macroscopico che avrebbe reso ridicolo il problema e lui stesso che se lo era posto?

Subito si pentì di non aver dato giusto peso ai dubbi prima insortigli. Lucilio non era in grado di soppesare la levatura dell'osservazione; soprattutto non apprezzava la generosità dell'amico nell'avergli comunicati i termini del problema ancor prima di averlo risolto. Questi ripensamenti non giunsero però a piena maturazione nella mente di Borborio, perché la prevedibile reazione del suo ingegno alla molesta contestazione che gli era stata mossa, nonché, ovviamente, al pungolo della conoscenza insoddisfatta già apriva prepotentemente nel suo pensiero la strada alla soluzione.

Questa balzò infatti fulminea alla sua mente lucida. La propose subito a Luci-

Pagina a lato:

1. *La situazione astronomica osservata da Borborio: la luna è più in alto del sole, ma è tuttavia illuminata dall'alto (la scala delle figure è indicativa).*

2. *Ricostruzione grafica della spiegazione di Borborio: il sole è in realtà più lontano della luna, quindi più alto. Dunque è giusto che illumini la luna dall'alto.*

3. *Falsificazione della spiegazione di Borborio. Anche con il sole tramontato, quindi inequivocabilmente più in basso, la luna resta illuminata dall'alto.*